

CON QUELLA faccia così bella e quegli occhi così acuti, con quel portamento così altero e questa figura in realtà così minuta. Claudia Cardinale è stata, nel cinema, tanti personaggi. Tanti personaggi femminili della letteratura italiana. Cassola, Svevo, Brancati, Tomasi di Lampedusa: ragazza di Eubea, Angiolina, Barbara, Angelica. Per ogni nome una psicologia, un comportamento: il cassolano «bisbiglio quotidiano», il bronco, la seduzione, la sincerità, l'ozio, il mistero.

fuori dalle maniche. Portava anche un cappello, fissato con un palo di spilloncini da merceria, e provvisto di un piccolo velo nero di antica vedovanza. I suoi ricci crespi e nerissimi incominciavano a incanutire; ma l'età aveva lasciato stranamente incolore la sua faccia tonda, dalle labbra sporgenti, che pareva la faccia di una bambina scappatella.



Nel film di Comencini, la Ida di Elsa Morante ha il volto della Cardinale: «Una donna innocente come un fanciullo di fronte alla crudeltà del mondo»

E Claudia passò alla Storia

— Tornando alla coppia Ida-Claudia, nella «Storia» questa maestra di trentasette anni è l'espressione della sottomissione. Per metà ebrea, tallonata dalle leggi razziali fasciste, schiacciata dalla tormenta che si abbatté sull'Italia. Il romanzo, infatti, abbraccia gli anni fra il 1941 e il 1947.

— «Ida ha nello sguardo l'innocenza infantile. Porta i segni di un invecchiamento precoce, però i suoi occhi sono quelli di un bambino. Insomma, una donna con la spontaneità di un fanciullo».

— «Ida ha nello sguardo l'innocenza infantile. Porta i segni di un invecchiamento precoce, però i suoi occhi sono quelli di un bambino. Insomma, una donna con la spontaneità di un fanciullo».

ta in Tunisia. Ma la donna africana non cammina dietro l'asino che trasporta il marito? «Però in famiglia questa donna possiede un potere enorme. Comunque lo non subisce. Accetto solo se mi conviene. Per via delle mie radici sarò magari fatalista ma la paura va capita. E va combattuta».

elementare, traspare quella stupida di Claudia Cardinale. È un tradimento della Morante? «Ma no. Non l'ho tradita, anche se non sono il personaggio descritto dalla Morante. Dipende dalle mie capacità rendere questa vicenda dove la Storia è subita e la lente d'ingrandimento si ferma sul personaggio. Per il personaggio di Ida non è necessaria nessuna identificazione. Basta lasciar parlare gli occhi».

Alberto Abruzzese, critico che proprio a Venezia debutta nella rassegna degli «Autori», presenta il suo film intitolato «Anemia»

Ora vi racconto la mia sfida al cinema

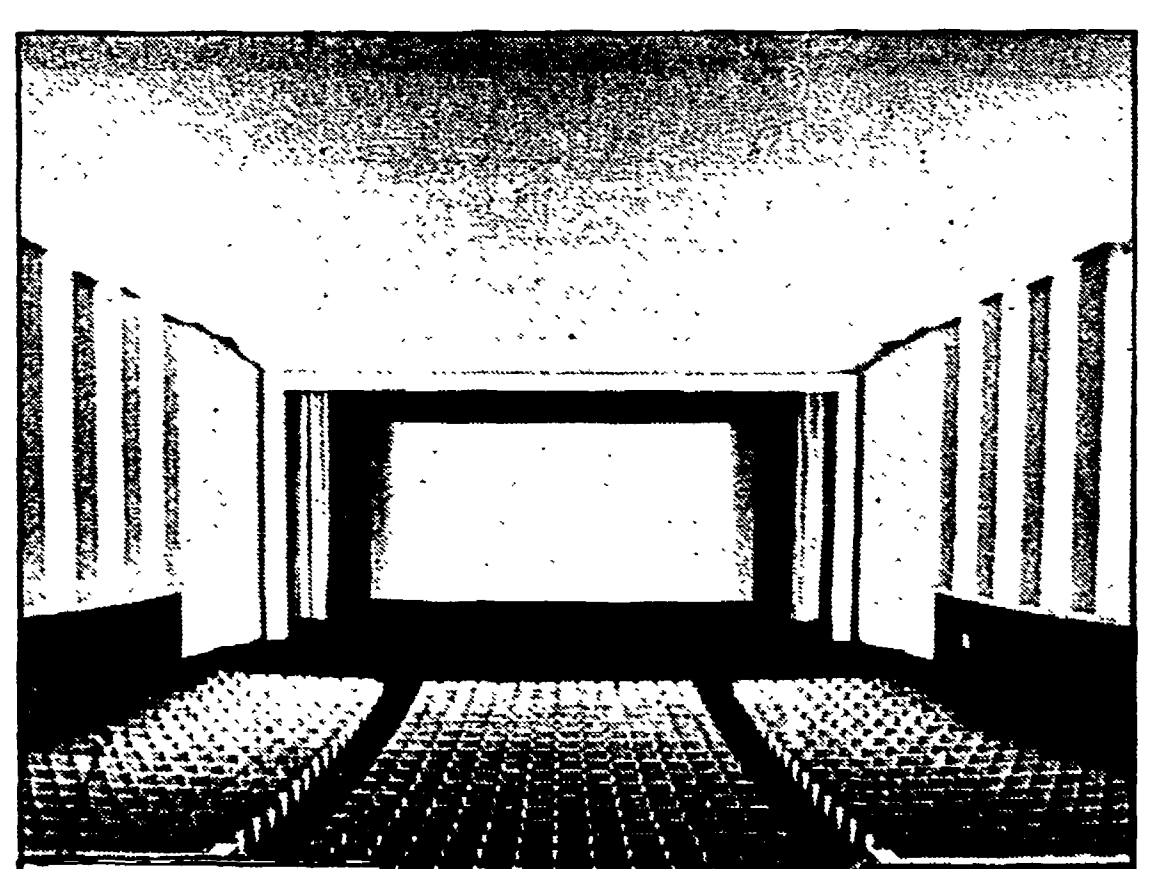


VITA quotidiana di un giovane dirigente del Pci; viaggio ipersensibile tra i generi letterari e cinematografici; gioco di spazzamenti, straniamenti, storpiature tra le macerie televisive e cinematografiche, tra le scorie dei loro più vetusti stereotipi; scherzo nostalgico e musicale nei limiti concessi dagli anni di piombo; cronaca di un quarantenne antipatico e un ottantenne affascinante. Giocosa di questo «linea» potrebbe essere la trama di Anemia e dunque si elidono a vicenda con l'unico intento di attrarre lo spettatore. Insieme con Achille Pisanti spero soltanto che questa attrazione venga sentita dal pubblico e che la critica vi riconosca almeno il tentativo di sfuggire alla tradizione filmica di questi ultimi dieci anni di cinema italiano.

Dunque un gioco assai ibrido, questo, volto a ripensare la crisi del nostro cinema senza la pretesa di usare il modello hollywoodiano, ma tenendo bene a mente che il pubblico italiano da anni non usa gli stecchi e le censure che penalizzano il cinema americano, il cinema-spettacolo contro il cinema europeo, il cinema-arte, o viceversa il cinema d'autore contro il cinema di cassetta. Tenendo a mente cioè che lo spettatore italiano vive in un mondo cinematografico fortemente contaminato tra modelli, emozioni, memorie, miti del cinema hollywoodiano e stili del cinema italiano, tra immagini del passato e immagini del presente, tra consumi diffusi e tradizioni culturali. E a questo spettatore che speriamo di piacere.

Stampa, vittima o carnefice?

TUTTI a Venezia: ma per scrivere cosa? Da tempo, ormai, critici e cronisti (più i primi che i secondi, a dire il vero) si sentono presi in ostaggio da una macchina giornalistica che non controllano più. Una concorrenza sempre più sfrenata e irragionevole spinge quotidiani e settimanali a impaginare impossibili scoop sull'altare di un Evento che tale non è. Interviste, tendenze, trame antiche, polemiche di bottega alle quali si risponde «no comment» come fossero affari di stato: è il trionfo — lo ha scritto con la consueta acutezza Goffredo Pofi — del piccolo funzionario del media, servizievole e mite, e di quei giornalisti costretti a imbandire per i lettori rimasti a casa manichette e pettole che intocchano il niente o il pochissimo.



riccio nella difesa delle proprie competenze; eppure c'è chi, come Giovanni Buttafava dell'Espresso, azzarda qualche riflessione autocritica. «Nel seguire il concorso bisognerebbe sfoderare un po' più di fantasia. Ma chi l'ha stabilito che, in quel tale giorno, bisogna parlare per forza del film italiano, se è mediocre o inessenziale? Magari c'è un piccolo film algerino — per fare un esempio un po' banale — che merita molta più attenzione. E poi, per favore, più spregiudicatezza e meno coloriture. Sapere vita morte e miracoli di Carlo Delle Piane non serve a nessuno. Così

affidato a qualche semplice intervista? «No, non si tratta di tornare indietro — ribatte Stefano Reggiani, della Stampa — dico però che s'è affermata una logica d'assalto: gli eventi sono eventi a prescindere dalla qualità della loro realizzazione. È bello se succede, non come succede. Un film è una notizia prima che esca, dopo esiste solo se ha un enorme successo. Questo «eventismo» è certo sollecitato dagli uffici stampa e favorito dal festival, ma è accolto dai mezzi di comunicazione soprattutto perché è divertente e «netto». La critica è capace di introdurre sfumature, distingue, limita; può seguire percorsi culturali non immediatamente semplificabili. Capita che un film d'autore particolarmente atteso sia riuscito così come mai come si fa a dirlo? Capita che un festival non sia del tutto da buttar via, ma che notizia è? E, soprattutto, come darla prima? Così è sorta anche una pre-critica, esclamativa e un poco terrorista, che magari influenza la post-critica, trascinandola nel falso dilemma esaltazione/annullazione».

mai gli avvenimenti sono più letici che visti. Accade per il calcio, accade per il cinema... Così, mentre con la consueta finta rassegnazione (guai a non esser!) i critici preparano le valigie per il caldo, i cronisti si filano le unghie e cominciano a saccheggiare gli archivi dei propri giornali. Per loro si che la Mostra è una autentica condanna: lavorare sempre in coppia (a seconda della tiratura, del prestigio e della copertura geografica) per non darsi «buchi» a vicenda. «Voglio il colore, il colore», protestano i direttori, e così sono costretti ad anticipare tutto, anche l'arrivo in meteo del divo di turno.

Michele Anselmi Alberto Abruzzese